

Università degli Studi del Sannio

Conferimento della Laurea Magistrale honoris causa in Economia e Management a Padre Antonio Loffredo, Parroco del Rione Sanità.

Benevento, 24 marzo 2022 Auditorium di S. Agostino

LAUDATIO

1. Autorità, Magnifico Rettore, Chiarissime Colleghe, Chiarissimi Colleghi, e tutte e tutti voi qui presenti, è per me un grande privilegio, in occasione del conferimento della laurea honoris causa in “Economia e Management” a Padre Antonio Loffredo, *Parroco del Rione Sanità*, presentare la *laudatio*.

Desidero pertanto, anzitutto, rivolgere un sincero ringraziamento al Rettore dell’Università degli Studi del Sannio, prof. Gerardo Canfora e al Direttore del Dipartimento di “Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi”, prof. Massimo Squillante, per avermi affidato questo compito prestigioso, ma, ancor prima, evocativo di un insieme di valori di altissimo profilo che – permettetemi di dirlo - l’incredibile ritorno dell’orrore bellico invita a sottolineare più che mai con forza.

2. Il conferimento di una laurea honoris causa, oltre a essere un riconoscimento di grande significato, è un atto di responsabilità culturale, perché il titolo onorifico è concesso a persone che, per opere compiute, per contributi di natura intellettuale o per meriti scientifici, sono da considerare eccezionalmente meritevoli.

Oggi, per Padre Antonio Loffredo, possiamo certamente parlare di opere compiute, e di opere che sono parte di un progetto di ampia e profonda trasformazione culturale, economica e sociale, che prende le mosse da un territorio specifico e peculiare per espandersi in contesti

ben più ampi e di cui Padre Antonio, con una capacità da più voci definita *visionaria*, ma al contempo *pragmatica*, è stato ispiratore e motore principale.

Padre Antonio, sacerdote della diocesi di Napoli, è oggi parroco di ben cinque parrocchie, tutte collocate nel Rione Sanità e tra cui mi piace ricordare, in particolare, la Basilica di Santa Maria della Sanità.

Non solo perché è lì che l'ho incontrato per la prima volta, potendone apprezzare, da subito, la passione, la competenza, la profonda umanità; ma soprattutto perché è un luogo che, per la genialità creativa dimostrata dal domenicano Fra' Giuseppe Nuvolo nella sua progettazione ed edificazione, ben si adatta alla figura di Padre Antonio. Ed è, al tempo stesso, nella sua attuale configurazione e composizione, luogo emblematico di quell'incredibile patrimonio artistico-culturale, architettonico e archeologico di cui Padre Antonio ha saputo prendersi cura valorizzandolo e avviando un processo di rigenerazione del territorio, per il quale, qualche anno fa, gli è stata conferita, dall'Ateneo federiciano, la laurea ad honorem in Architettura.

Cinque Parrocchie, dicevo, che Padre Antonio dal 2001 ha amministrato e continua a gestire *creando valore*.

E così ha dato avvio, innanzitutto, al recupero delle Catacombe di San Gaudioso, poste proprio al di sotto della Basilica di Santa Maria della Sanità e, poi, alle catacombe di San Gennaro; ha destinato un'ala del convento che ospita la canonica alla realizzazione di un bed and breakfast per accogliere i turisti che desiderano soggiornare nel quartiere; ha recuperato spazi:

- per un teatro, affidato a giovani attori per promuovere il valore della parola;
- per una palestra di boxe, oggi allestita proprio nella sagrestia della Basilica di Santa Maria della Sanità;
- per la musica, promuovendo la nascita di Sanitansamble, un'orchestra sinfonica giovanile; un progetto educativo e musicale, ben rappresentativo della cultura della condivisione, della cooperazione e del riscatto sociale.

Inoltre Padre Antonio ha contribuito a dare vita alla cooperativa la Paranza, istituita nel 2006 da giovanissimi ragazze e ragazzi del Rione Sanità e che dal 2009 ha avuto in affidamento proprio la gestione delle catacombe di San Gennaro e San Gaudioso. Cooperativa rivelatasi un'eccellenza, se solo si considera che: nell'arco di un decennio ha molto più che decuplicato

il numero di ingressi alle Catacombe di Napoli; ha vinto più di un premio, anche di rango internazionale; il suo modello di gestione è stato oggetto di studio e di pubblicazioni scientifiche; ha saputo crescere nel tempo, passando da 5/6 giovanissimi amici che iniziano un'avventura come volontari, a circa 50 dipendenti.

Il successo della cooperativa la Paranza è solo la dimensione più visibile di un processo che ha dato vita a un network di imprese, cooperative e associazioni nel Rione Sanità, fino a rendere indispensabile sia la creazione di una rete che le comprendesse e coordinasse (Co-operazione San Gennaro) sia, nel 2014, all'istituzione di una Fondazione di comunità: la Fondazione di Comunità San Gennaro.

Insomma, Padre Antonio ha avviato un vero e proprio laboratorio sociale o, per dirla con le sue parole un *metodo*, che ha attratto l'attenzione e spesso l'impegno di artisti, intellettuali, politici anche a livello internazionale; alcuni dei quali, oggi, qui presenti.

3. Da questo spaccato di *opere concrete* che, tengo a precisare, descrive solo nella parte più significativa le innumerevoli attività oggi presenti in quel quartiere, appare evidente il motivo dell'odierno riconoscimento della Laurea Magistrale in Economia e Management, normalmente conseguita da chi dimostra di avere acquisito capacità di programmazione, di analisi e pianificazione, con competenze relazionali e di leadership, tali da consentire di operare, nel prosieguo dell'attività, come manager di alto profilo.

Bene, nel caso di specie si è andati parecchio oltre.

Con la sua attività Padre Antonio Loffredo incarna, senza alcun dubbio, questa figura di manager. Ma a questa figura egli ha dato toni e colori *propri*, densi di significato.

Egli ha mostrato, in primo luogo, una profonda sintonia con i valori che il ‘900 ha radicato nella nostra società, sì da vederli positivizzati nella nostra apprezzatissima Carta costituzionale, nonché sul piano sovranazionale. In secondo luogo, e in particolare, ha abbracciato un’idea d’impresa sociale che, nonostante sia da oltre un trentennio oggetto di specifica regolamentazione normativa - invero spesso frammentaria - e dal 2016 protagonista di una profonda rivisitazione nell’ambito della più complessiva riforma del terzo settore, ancora oggi stenta ad avere il giusto riconoscimento in ambito economico; un’idea di impresa sociale che Padre Antonio, con i suoi giovani, non solo ha contribuito a implementare ma anche a “*ridisegnare*”, giungendo a proporre un nuovo paradigma di sviluppo economico.

Insomma, un manager dalla più ampia capacità di visione, dall’indiscutibile leadership, ma contraddistinto anche dal *più profondo* umanesimo.

4. Dunque, nell’opera di Padre Antonio si trova un immediato raccordo con il nostro assetto costituzionale, in piena armonia con la più evoluta Dottrina sociale della chiesa e in un’esemplare simbiosi tra valori laici e valori cattolici: in breve, una spiccata e profonda sensibilità per la dignità della persona, per la solidarietà, il pluralismo sociale, la cooperazione, il lavoro.

La dignità, un concetto dalle origini storiche e filosofiche antiche, dalle molteplici declinazioni e di cui il nostro stesso testo costituzionale non fornisce una definizione; un concetto, però, che questo testo pervade e che, in estrema sintesi, è possibile declinare almeno in una duplice dimensione: quella *umana* e quella *sociale*.

a) La dignità umana, secondo una visione ontologica e universale, quale fondamento giuridico di libertà e diritti della persona; non quindi fondata sulla ragione/razionalità, bensì inerente alla natura umana.

b) La dignità sociale, ossia quella dignità che rende possibile la conquista dei diritti sociali, quindi identitaria dello *status* di cittadino: di colui che costruisce il proprio progetto di vita in funzione del progresso sociale e del soddisfacimento dei bisogni dei consociati, all’insegna

della solidarietà; altra “pietra angolare” – per riprendere un’espressione di Giorgio La Pira – del nostro testo costituzionale.

Padre Antonio è piena espressione di questa duplice dimensione della dignità. Espressione di un fecondo incontro tra umanesimo cristiano e umanesimo di matrice illuministica.

E la solidarietà, poc’anzi richiamata – va precisato – nell’opera di Padre Antonio non si confonde con l’etica della compassione o della benevolenza, bensì diviene veicolo di promozione dell’eguaglianza: nella consapevolezza che dalla solidarietà e dalla cultura del dono e dell’altruismo si possono innescare importanti meccanismi di sviluppo.

Piena attuazione dei principi costituzionali, che si rinviene, in definitiva, per avere egli posto al centro della sua opera la persona e il lavoro; o meglio, *le persone che lavorano e il valore creativo del lavoro*.

Ai miei studenti inseguo che il lavoro, nelle sue molteplici forme, adattabili e impermeabili al tempo e, in particolare, alle nuove tecnologie, *resta* il mezzo principale per acquisire quei “beni” necessari all’integrazione nella società: per esserne, *appieno*, suoi cittadini.

D’altronde, come afferma Luigi Mengoni, insigne giurista ed esponente convinto del pensiero cattolico sociale, la parola “*lavoro*” contenuta nell’art. 1 della nostra Costituzione va intesa come una sineddoche, cioè quale espressione della persona umana, portatrice di tutti quei valori rinvenibili nell’art. 2 della stessa Costituzione che, come sappiamo, riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove egli svolge la sua personalità richiedendo al contempo l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Diritti inviolabili dell’uomo - quelli richiamati dall’art. 2 - che appartengono contemporaneamente al diritto, in quanto positivizzati e difesi, e all’etica, in quanto riconosciuti e promossi in una dimensione trascendente quella giuridica. Una dimensione che presuppone il metodo del dialogo tra le culture e che rimanda a un’ontologia della persona, di cui sono costitutivi i diritti fondamentali e *in primis* il lavoro come emblema di coesione sociale.

Il lavoro, dunque: mezzo di inclusione sociale, strumento di cittadinanza attiva, strumento di lotta alle diseguaglianze.

Come scrive il nostro Papa Francesco, nell'Enciclica del 2020 *Fratelli tutti*, in piena armonia con questa visione e riattualizzando quanto già evocato da Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens* e, ancor prima nella *Gaudium et Spes*, promulgata da Paolo VI in chiusura del Concilio Vaticano II: “In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo” (V, 162).

Ed è un *mezzo*, il lavoro, che assume ancora più rilievo quando i suoi principali attori sono i giovani e quando il contesto in cui lo si promuove è particolarmente difficile.

Particolarmente difficile, senza alcun dubbio, è il contesto dove opera Padre Antonio, che lui stesso descrive come “un ghetto nel cuore della città, una periferia nel centro di Napoli”; un luogo problematico, pieno di luci e ombre, ma certamente *palpitante*. “La Sanità è un improbabile Rione”, scrive Ermanno Rea, “una fetta di territorio tra le più derelitte di Europa”, “ma anche il quartiere a forma di cuore”.

Un quartiere, però, nel quale proprio i giovani, per usare un'espressione assai eloquente, possono fare la differenza.

Da qui la *visione* di Padre Antonio, che si fa carico di un problema di ordine generale: la disoccupazione giovanile, uno dei problemi annosi che continua ad affliggere il nostro Paese e soprattutto il Mezzogiorno d'Italia.

E Padre Antonio sceglie di scommettere sui giovani e con i giovani. Valorizzando il loro entusiasmo, rendendoli visibili, ma soprattutto protagonisti del loro futuro.

Lo fa puntando sulle competenze e sulla formazione, consapevole che, attraverso la formazione e la professionalità, qualsiasi soggetto acquisisce una rete di protezione per un lavoro dignitoso e nella convinzione che la professionalità vada oltre la sua valenza organizzativa, divenendo espressione dell'individuo e della sua umanità, anche nei lavori più umili.

Convinto, al contempo, che questa proiezione del singolo verso l’altro sia il miglior volano per il “quartiere a forma di cuore”.

5. Avviandomi a concludere, vorrei riprendere un profilo che mi pare racchiuda al meglio il *discorso* economico dal quale, inevitabilmente, ha origine la laurea honoris causa che oggi conferiamo.

Nel modello di economia sociale di mercato, promosso dalla nostra Costituzione nella sua intrinseca funzione di contemperamento, se è vero che negli ultimi anni ha visto una decisa prevalenza l’anima mercantilistica - soprattutto di tipo finanziario - su quella sociale, l’attenzione alla persona ha consentito a Padre Antonio di tenere fermo un modello di sviluppo economico sempre incentrato sull’istanza sociale, *rimettendo* l’economia al servizio delle persone.

Un’idea di economia civile, questa, che rimanda, tra i tanti, ad Antonio Genovesi che già nel XVIII secolo proponeva una visione di mercato incentrata sulla coesistenza tra competitività e cooperazione: *giustizia*, non mera *efficienza distributiva*.

Padre Antonio ha saputo reinterpretare questo concetto di economia civile attraverso la cooperazione e l’impresa sociale, in un’impostazione economica che lui stesso definisce “*rigenerativa*”: per il lavoro, per il territorio e per le coscienze che lo popolano.

Mi piace chiudere questa *laudatio* con le parole di Adele, una delle giovani donne coinvolte in questo percorso “rigenerativo” e la cui voce è stata raccolta da Chiara Nocchetti nel volume ”Vico Esclamativo. Voci del Rione Sanità”, edito da Edizioni San Gennaro, altro tassello dello straordinario laboratorio sociale che - ne sono consapevole - ho potuto solo tratteggiare nel mio intervento.

Adele racconta: “Questi luoghi che ti hanno messo al mondo non ti accolgono e ti fanno rabbia anche loro. Lentamente, dolcemente e con pazienza, qualcuno ti osserva e ti dice che ha bisogno di te, che sta nascendo qualcosa attorno a te mentre dentro sembra non volere fiorire più nulla (...). Nasce un gruppo che trova semi e fiori in un terreno arido e li coltiva insegnando loro il valore del tempo, dell’indulgenza, della condivisione. Costituiamo una cooperativa, ti dicono, per questo lembo di terra, per noi stessi, per non essere mai più soli. Studi arte,

archeologia, storia, impari e trasformi la rabbia in pensiero (...). I tuoi amici ora sono i tuoi compagni di lavoro con cui condividi gli entusiasmi e la tua passione è diventata la tua professione in cui metti la pancia e la testa”.

Ecco, la voce di Adele testimonia in maniera emblematica gli effetti di un modello di gestione solidale di un bene comune che, dalla valorizzazione del patrimonio culturale di un territorio, ma anche dei suoi spazi, dal coinvolgimento dei suoi abitanti – anche, e soprattutto, di quelli più fragili - e dalla loro responsabilizzazione, promuove lo sviluppo economico e sociale.

Bene, questo modello o meglio, questo *metodo*, Padre Antonio, in tutta la sua ricchezza impersona.

Per questa ragione, l’Università degli Studi del Sannio propone oggi di insignire Padre Antonio Loffredo della laurea honoris causa in Economia e Management.

Vi ringrazio.

*Paola Saracini
Associata di Diritto del Lavoro
Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Economia e Management*